



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

L'APOCALISSE

Scopo, interpretazione e predicazione

- Approcci interpretativi all'Apocalisse
di **Giancarlo Villarta**
- Natura e architettura della letteratura apocalittica
giudeo-cristiana
di **Francesco Grassi**
- Il genere, gli strumenti e le funzioni dell'Apocalisse
di **Francesco Grassi**
- Il genere, il simbolismo e l'interpretazione dei
tempi nell'Apocalisse
di **Christopher Zito**
- La rivelazione di Gesù Cristo
di **Gian Paolo Aranzulla**
- Predicare l'Apocalisse
di **Andrew G. M. Hamilton**

LUX BIBLICA
Periodico semestrale edito a cura dello
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXIV - n. 67

I semestre 2023

Direttore responsabile: Daniele P. Pasquale

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Comitato di Redazione: Daniele P. Pasquale, Andrew G.M. Hamilton, Susanne Waldner,
Christopher Zito, Francesco Grassi

Copertina: Giuseppe De Chirico

Revisione e impaginazione: Eleonora Modena e Stefania Greco

Stampa Press Up srl – Via La Spezia, 118 - 00055 Ladispoli - Roma

Stampato nel mese di Maggio 2023.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quinta edizione, 1999.

Abbonamento annuo

Italia	Estero
€ 20,00	€ 25,00

da versare a: *ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO*
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Poste Italiane IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

a mezzo Banca Popolare di Milano

dall'Italia IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561

dall'estero BIC: BAPPIT21G25 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561

a mezzo Paypal: pagamenti@ibei.it

Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.

INDICE

Editoriale.....	5
Approcci interpretativi all'Apocalisse	9
Natura e architettura della letteratura apocalittica giudeo-cristiana	37
Il genere, gli strumenti e le funzioni dell'Apocalisse	57
Il genere, il simbolismo e l'interpretazione dei tempi nell'Apocalisse.....	91
La rivelazione di Gesù Cristo	125
Predicare l'Apocalisse.....	149

EDITORIALE

Trattando il libro dell'Apocalisse, trovo opportuno rivelare subito lo scopo di questo numero di *Lux Biblica*: accompagnare il lettore a ragionare attentamente e profondamente sul testo dell'ultimo libro della Bibbia alla luce di considerazioni ampie sul testo stesso e sui testi ad esso collegati. Molto spesso, infatti, nell'esegesi biblica soffriamo di un approccio che si focalizza sul dettaglio, sui singoli versetti e sulle singole parole, ma perde di vista l'insieme, il totale delle parole e dei versetti. Questo approccio è tanto diffuso quanto dannoso per l'Apocalisse, libro in cui i dettagli ci intrigano e ci incantano, ma al tempo stesso ci impacciano e ci illudono, disorientandoci e depistandoci perché li affrontiamo ignari del loro quadro generale. Ed è proprio l'analisi di questo quadro generale che caratterizza il cuore di questa rivista. Il lettore non ha dunque fra le mani un commentario all'Apocalisse, né tantomeno un manuale completo di studio, ma uno strumento che, nutrito anche da secoli di storia interpretativa, con tutti i suoi successi e fallimenti, offre considerazioni preziose sul genere letterario, sullo stile, sulle chiavi di lettura e sui principi da tenere a mente nell'interpretazione e nell'insegnamento di questo libro.

Gli articoli presenti in questo numero possono essere paragonati a un viaggio in aereo, caratterizzato da tre fasi: decollo, volo ad alta quota e atterraggio. Il primo articolo, scritto da Giancarlo Villarta, ci aiuta a decollare, fornendoci in maniera chiara e diretta gli approcci interpretativi dell'Apocalisse che hanno caratterizzato la storia della Chiesa. Con questo articolo, iniziamo dunque a prendere familiarità con certi termini chiave e criticità ermeneutiche essenziali che poi ritroveremo nel resto degli scritti.

Il secondo e il terzo articolo di Francesco Grassi ci portano ad alta quota, interagendo ampiamente e profondamente con una serie di concetti, documenti e autori del passato e del presente che quasi tolgono il respiro. L'autore si sofferma sull'importanza cruciale di comprendere bene il genere letterario apocalittico, perché da esso dipende tutto il resto, in particolare la sua funzione e quindi la sua richiesta implicita di essere capito in un certo modo. Nel terzo articolo, quanto scoperto verrà applicato sapientemente all'Apocalisse di Giovanni, con tutti i dovuti distinguo dal

resto della letteratura apocalittica, e con un approfondimento sulla retorica che impatta così radicalmente questo libro. Dicevamo, questa lettura può togliere il respiro, ma vale assolutamente la pena, con attenzione e dedizione, assorbire quanto scritto, una vera e propria miniera ad alta quota.

Similmente, nel quarto articolo, Christopher Zito ci accompagna nel nostro volo soffermandosi sulla relazione che il genere apocalittico ha con l'aspetto temporale, elemento onnipresente nel libro. Siamo abituati a pensare all'Apocalisse come un libro proiettato nel futuro, e questo è legittimo, ma non a discapito di una comprensione chiara della sua attualità, sia per i lettori originali, che per noi oggi. Il rapporto fra genere e tempo è infatti tanto pervasivo, quanto sfuggente, almeno a una lettura superficiale. Non solo, ma anche l'aspetto simbolico, anch'esso pervasivo, è altrettanto delicato e fonte primaria di abusi e frustrazioni interpretative. Comprendere come esso si collega all'elemento del tempo può aiutarci a prestare attenzione al simbolismo per la sua funzione che svolge, e non tanto per la sua sfida di decodifica di un mistero.

Il quinto articolo, di Gian Paolo Aranzulla, verte sulla figura del Signore Gesù Cristo come Agnello e Leone. Il lettore noterà un approccio e uno stile diverso per questo scritto: inizia la discesa dall'alta quota e ci stiamo preparando all'atterraggio tramite l'analisi testuale della figura di Gesù. Dal primo versetto del libro ("Rivelazione di Gesù Cristo ..."), fino all'ultimo ("La grazia del Signore Gesù sia con voi"), Gesù ricopre un profilo chiaramente centrale e l'autore ci accompagna in un'analisi che sottolinea l'identità del Cristo (Leone e Agnello), il suo obiettivo e il suo ruolo nello sviluppo della Storia. Tale analisi ci aiuta ad apprezzare l'impatto che l'Apocalisse dovrebbe avere sul lettore: una risposta di fede, di sottomissione e di amore verso il Signore dei Signori e il Re dei Re.

Il sesto articolo, di Andrew Hamilton, ci fa atterrare nel concreto con indicazioni pratiche su come comunicare efficacemente il messaggio di questo libro tramite la predicazione. Il compito di predicare l'Apocalisse è effettivamente notevole, perché non solo siamo costretti ad un'attenta analisi e comprensione del testo, con tutte le dinamiche affrontate negli articoli precedenti, ma siamo anche invitati, anzi, spronati e sfidati dalla

natura divina del testo stesso, a comunicare il messaggio replicando l'impatto che questo testo aveva sui lettori originali e continua ad avere sui lettori odierni. Questo impatto è altamente emotivo, ma non meramente emozionale: non si limita a una scarica di adrenalina, ma sprona alla riflessione e al cambiamento alla luce della realtà spirituale di importanza assoluta, nel senso etimologico del termine, sciolta da qualunque contesto particolare e limitante, e quindi eterna e universale.

La mia e la nostra preghiera per questo lavoro è che i lettori possano avere strumenti utili per comprendere più chiaramente questa Rivelazione ed essere da essa trasformati. Siamo consci che non avremmo risposto a tutte le domande, che le questioni aperte forse si saranno moltiplicate, e che lo studio dell'Apocalisse non si esaurisce qui. Tuttavia, speriamo che le verità fondamentali siano state non solo identificate e comprese, ma abbracciate e vissute, per la gloria del nostro Signore Gesù, che si è rivelato e continua a farlo tramite la Sua Parola e l'illuminazione del suo Spirito.

Daniele P. Pasquale

APPROCCI INTERPRETATIVI ALL' APOCALISSE

Panoramica dei quattro approcci

di Giancarlo Villarta¹

Come leggere e interpretare l'Apocalisse? Questo è stato un problema praticamente dal giorno in cui ha lasciato l'isola di Patmos.²

Se alcuni considerano l'Apocalisse un libro difficile e complesso, altri sono invece animati da un forte interesse, quasi un'ossessione, nel voler cercare di risolvere i dettagli che questo libro presenta. Dato il grande uso di visioni e immagini, molti studiosi hanno cercato di interpretare correttamente questi simboli e, tradizionalmente, nel corso dei secoli, si sono sviluppate quattro scuole di pensiero o linee interpretative a riguardo: la *scuola preterista*, la *scuola futurista*, la *scuola storicista* e la *scuola idealista*.

Questo articolo vuole presentare in modo fedele ognuna delle quattro posizioni. Verrà inizialmente analizzato il motivo per cui si sono sviluppate queste ideologie per poi presentare le scuole di pensiero in sé: le origini, i loro sostenitori, i punti di forza e di debolezza. Verrà poi mostrato in che modo queste quattro posizioni si avvicinano e interpretano lo stesso brano. Infine si cercherà di capire se esiste un approccio che prevale sugli altri o se forse dovremmo leggere e interpretare l'Apocalisse come una combinazione di tutte e quattro le ideologie.

SPETTRO INTERPRETATIVO DELL' APOCALISSE

Judith Kovacs e Christopher Rowland, due studiosi della storia dell'interpretazione dell'Apocalisse, suggeriscono l'esistenza di due

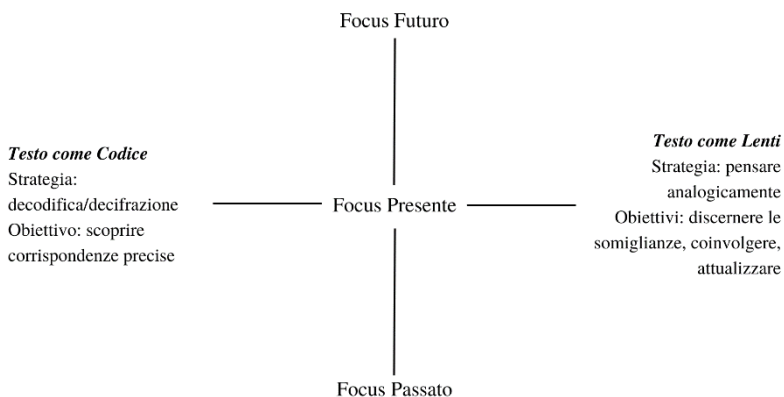
¹ Ha conseguito il diploma (BTh) in Egesi e Lingue bibliche presso l'IBEI nel 2022, con una tesi sulla predicazione espositiva. Serve nella sua chiesa locale come diacono e predicatore, oltre ad essere il responsabile del suo gruppo giovani.

² Michael J. Gorman, *Reading Revelation Responsibly. Uncivil Worship and Witness: Following the Lamb into the New Creation* (Eugene, OR: Wipf and Stock Publishers, 2011), 61.

estremità di un ampio spettro interpretativo per il libro dell'Apocalisse: il polo della “decodifica” e il polo dell’“attualizzazione”.³ Il primo polo si focalizza sui dettagli, cercando di capire la correlazione tra il testo e gli eventi della storia; il secondo polo, invece, cerca di comunicare il principio del testo e applicarlo a nuove circostanze. “Possiamo anche riferirci a questi due poli come a un’ermeneutica (strategia interpretativa) della corrispondenza e a un’ermeneutica dell'analogia”.⁴

Sempre gli stessi autori suggeriscono anche un altro approccio: molti interpreti dell'Apocalisse, nella lettura di questo libro, tendono a focalizzarsi sul passato, sul presente o sul futuro. Quello che intendono è che alcuni vedono il libro come un documento antico per la chiesa antica; alcuni lo vedono come un libro che parla a ogni generazione, anche a noi oggi; mentre altri lo vedono fondamentalmente come un insieme di previsioni riguardo al futuro.

Possiamo rappresentare questi due schemi proposti da Kovacs e Rowland con uno solo tramite il seguente grafico⁵:



³ Gorman, *Reading Revelation Responsibly*, 63.

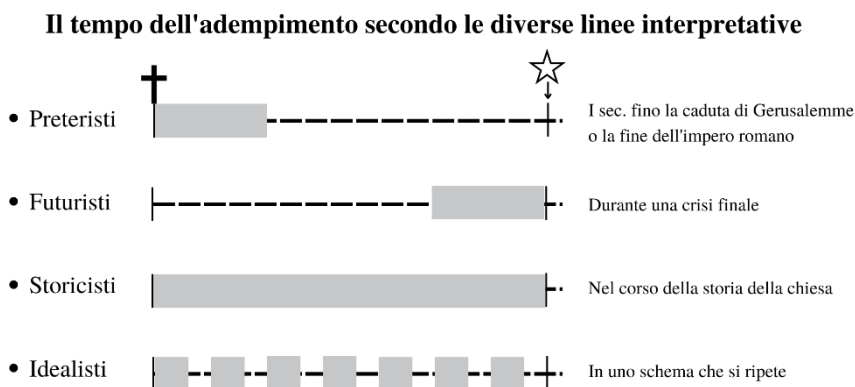
⁴ Gorman, *Reading Revelation Responsibly*, 63.

⁵ Il grafico riarrangiato è preso da Gorman, *Reading Revelation Responsibly*, 64.

Questo schema delinea uno spettro interpretativo caratterizzato da sei zone che, sempre secondo gli autori, rappresentano sei linee interpretative all'interno del quale possiamo collocare le quattro tradizionali interpretazioni al libro dell'Apocalisse. Avendo questo schema in mente, quindi, sarà facile collocare le diverse linee interpretative e capire il loro approccio a questo libro.

ANALISI DEI 4 APPROCCI

Una volta quindi inquadrato il modo in cui studiosi e interpreti dell'Apocalisse si avvicinano a leggere questo libro, possiamo ora a vedere le quattro principali scuole di pensiero, che possiamo inizialmente riassumere con il seguente grafico:⁶



L'interpretazione preterista

L'approccio preterista ("preterito" è un termine linguistico che indica il tempo passato) ritiene che le profezie di Giovanni si siano già adempiute nel passato, dopo il momento in cui sono state scritte. "L'interprete potrebbe non avere alcun interesse esplicito nelle presunte predizioni, o

⁶ Il grafico riarrangiato è preso da Vern S. Poythress, *Il Re ritorna. Una guida al libro dell'Apocalisse* (Caltanissetta: Alfa & Omega, 2018), 25; la stella rappresenta il ritorno di Cristo.

addirittura nella rilevanza attuale del testo. La decodifica viene fatta per accertare il significato dei simboli esclusivamente nel primo secolo”.⁷ Rientrerebbe quindi nel quadrante *Testo come Codice/Focus Passato* del grafico di Kovacs e Rowland. In modo particolare vedono la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. e/o la caduta dell’Impero Romano come il culmine degli adempimenti descritti.

Alcuni fanno risalire l’origine di questo pensiero al Gesuita Luis de Alcazar (1554-1613), in quanto volle rispondere alla posizione storicista proposta dai Riformatori. Tuttavia, elementi preteristici li troviamo anche prima di Alcazar. I preteristi affermano che la profezia di Gesù sul Monte degli Ulivi in Marco 13 (e brani paralleli) e il libro dell’Apocalisse raccontano dello stesso evento, ossia la distruzione del tempio, data la forte similitudine del linguaggio usato.

Cosa troviamo nelle profezie del Signore? Prima di tutto la *Parousia*; poi guerre, carestie, pestilenze, terremoti, falsi profeti, segni, l’oscurarsi del sole e della luna, le stelle che cadono, angeli e trombe, aquile e carcasse, grande tribolazione, la convulsione della natura, la caduta di Gerusalemme, il Figlio dell’uomo che viene sulle nuvole, la ricompensa dei fedeli e il giudizio per i peccatori. E non sono queste le cose che compongono l’Apocalisse?⁸

Questo approccio lo troviamo già presente nel quarto secolo in Eusebio, il quale associa le parole di Gesù sul Monte degli Ulivi alla distruzione del tempio. Nel sesto secolo, invece, Andrea di Cappadocia, non sostenitore della posizione preterista, riconosceva però, nel suo commentario sull’Apocalisse, altre persone che lo erano.

Un vantaggio di questa linea interpretativa è l’importanza data ai destinatari originali, in quanto l’Apocalisse, oltre a rispecchiare il genere apocalittico, è un’epistola scritta a sette chiese dell’Asia Minore che avevano bisogno di essere incoraggiate a motivo della persecuzione che stavano passando. Si è soliti pensare che solo i capitoli 2-3 presentino

⁷ Gorman, *Reading Revelation Responsibly*, 66.

⁸ James S. Russell, in Steve Gregg, *Revelation, four views: a parallel commentary* (Nashville, TN: Thomas Nelson, 1997), 38-39.

dinamiche strettamente legate alle chiese del primo secolo, ma i “problemi affrontati nei capitoli 2-3 continuano a ripresentarsi in tutto il resto del libro”.⁹ Per fare alcuni esempi, il riferimento in 2:9 riguardo “quelli che dicono di essere veri Giudei e non lo sono” è legato alla visione dei veri Giudei in 7:1-8; l’immagine dell’albero della vita in 2:7 è collegata all’albero della vita in 22:2; oppure Iezabel in 2:20-22 coincide con la prostituta del capitolo 17.

L’interpretazione preterista è l’unica in grado di dare una buona spiegazione di alcuni brani in cui viene sottolineata l’imminenza delle profezie (enfasi aggiunta):

“Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che *devono avvenire tra breve*, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni” (Apocalisse 1:1).

“Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché *il tempo è vicino!*” (Apocalisse 1:3).

“Poi mi disse: «Non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché *il tempo è vicino*” (Apocalisse 22:10).

Da notare inoltre che in questo ultimo versetto (22:10) l’angelo dice a Giovanni di “non sigillare le parole”. Questo appare in contrasto con il versetto di Daniele 12:9, dove l’angelo invece dice a Daniele di sigillare le parole del libro perché non si sarebbero subito compiute, portando i sostenitori della posizione preterista a vedere un adempimento quasi immediato delle profezie di Giovanni. “Un certo grado di forzatura, o addirittura di disperazione, è talvolta percepibile nei commenti dei non preteristi su tali brani”.¹⁰

La posizione preterista viene associata al sistema teologico del *postmillenarismo*. Accreditata a Daniel Whitby (1638-1726), questa scuola di pensiero insegna che Cristo sarebbe tornato dopo il Millennio che definisce come un periodo di beatitudine dato dalla conversione delle

⁹ Poythress, *Il Re ritorna*, 30.

¹⁰ Gregg, *Revelation*, 38.

nazioni a motivo della predicazione del vangelo. Ha quindi una visione ottimista del futuro, che si allinea con la filosofia preterista della storia: “mentre la Chiesa predica il Vangelo e svolge il suo ruolo di sale della terra, il regno di Dio avanzerà fino a quando il mondo intero si inchinerà con gioia all'autorità di Cristo”.¹¹

Se l'adempimento delle profezie di Giovanni culmina con la distruzione del tempio nel 70 d.C., i preteristi devono affermare che il libro sia stato scritto prima di questa data, nonostante la maggior parte degli studiosi collochi la datazione dell'Apocalisse durante il regno dell'imperatore Domiziano (81-96 d.C.). A favore di questa tesi essi affermano che (1) ci sono allusioni a Nerone in tutto il libro dell'Apocalisse (cfr. 6:2; 13:1-18; 17:1-13). (2) Il contesto in cui le chiese dell'Asia Minore erano inserite corrisponde meglio al periodo precedente il 70 d.C., periodo in cui si vide la rottura tra Cristianesimo e Giudaismo. I cristiani non solo erano perseguitati dai Romani, in quanto il loro culto non era rivolto all'imperatore, ma anche dai Giudei che cacciavano dalla sinagoga quei Giudei cristiani che avevano riconosciuto Gesù come il Messia promesso nell'Antico Testamento. Giovanni, quindi, predice che Cristo avrebbe punito questi Giudei distruggendo Gerusalemme tramite l'Impero Romano (cfr. 1:7-8; 22:20), fatto adempiuto con la distruzione del tempio nel 70 d.C. (3) Dalla lettura di Apocalisse 11 il tempio sembra essere ancora in piedi. Tuttavia, per quanto Nerone sia stato un imperatore ostile ai cristiani - si dice infatti che abbia incolpato loro dell'incendio scoppiato a Roma nel 64 d.C. - non ci sono evidenze chiare che raccontino che la persecuzione dell'imperatore si estendesse al di fuori della città di Roma. In più Poythress ritiene che Apocalisse 11 sia riferito, in modo simbolico, alla chiesa e non al tempio fisico; queste non possono quindi essere delle motivazioni valide per datare il libro prima della caduta di Gerusalemme.

L'interpretazione idealista

L'approccio idealista, chiamato anche spirituale o atemporale, considera l'Apocalisse una rivelazione del conflitto tra Cristo e Satana, tra

¹¹ Marvin C. Pate, *Four views in the Book of Revelation* (Grand Rapids: Zondervan, 1998), 21.

NATURA E ARCHITETTURA DELLA LETTERATURA APOCALITTICA GIUDEO- CRISTIANA¹

di Francesco Grassi²

INTRODUZIONE

“L’apocalittica è la madre di tutta la teologia Cristiana” è la celeberrima frase di Käsemann.³ Si può discutere su quanto il teologo tedesco avesse utilizzato in modo impreciso la terminologia, ma gli si deve riconoscere di aver toccato un aspetto fondamentale, non solo del contenuto, ma anche della forma stessa del messaggio cristiano.⁴ Testimonianza di tale importanza è la produzione, in pochissimi anni, di moltissimi studi dedicati al genere e al contenuto dell’apocalittica, in generale, e dell’Apocalisse di Giovanni, in particolare.⁵ Nonostante questa mole di risorse, si corrono ancora due rischi opposti: il rifiuto di interessarsi all’argomento e l’ossessione morbosa e spericolata per tutto ciò che è apocalittico. Se, infatti, per Käsemann l’apocalittica è madre, per Lutero e Calvino

¹ Il presente capitolo e il successivo rappresentano due parti logiche di uno stesso discorso. Per renderne la lettura più agevole, si è deciso di dividerlo nelle sue due parti principali.

² Ha conseguito il diploma (BTh) in Esegesi e Lingue bibliche presso l’IBEI, un master (MA) in Studi Teologici e un master (MA) in Nuovo Testamento presso la Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield (USA). Sta attualmente concludendo presso la stessa università un dottorato (PhD) in Studi Neotestamentari. È docente presso l’IBEI e serve come bibliotecario.

³ Ernst Käsemann, “Die Anfänge Christlicher Theologie,” *Zeitschrift Für Theologie Und Kirche* 57.2 (1960): 162–85.

⁴ Greg Carey, “Apocalyptic Discourse as Constructive Theology,” *Perspectives in Religious Studies* 40.1 (2013): 20, si spinge sino ad affermare che: “Evitare il discorso apocalittico è distorcere il cristianesimo primitivo e il suo messaggio”.

⁵ Per una biografia esaustiva e aggiornata si consulti Richard Taylor, *Interpreting Apocalyptic Literature: An Exegetical Handbook* (Grand Rapids: Kregel Academic, 2016), 108–16. Più completo è il lavoro di Greg Carey, “Apocalyptic Literature” in Oxford Bibliographies Online (<https://www.oxfordbibliographies.com>).

L'Apocalisse era invece la Cenerentola degli scritti neotestamentari.⁶ D'altro canto, *apocalisse/apocalittico* sono fra i termini più inflazionati al giorno d'oggi. Si pensi ai romanzi, alla cinematografia, al mondo dei *videogames* popolato da mondi e racconti distopici, apocalittici e postapocalittici.⁷ In tutto ciò l'ironia è che la popolarità del termine e l'immaginario che lo accompagna ha reso molte letture non troppo apocalittiche, ma non abbastanza tali. Slanciate come sono verso un'interpretazione iperletteralista ed esclusivamente futurista di simboli e visioni, alcune letture sono spesso motivate dall'ingenuità di aver ricevuto l'incarico di scoprire ciò che Giovanni avrebbe reso nascosto, o peggio ancora, che egli non avrebbe davvero compreso fino in fondo.⁸ Capiamo bene che sarebbe folle e comico se applicassimo lo stesso principio alla lettura di Genesi, o ad alcune parabole di Gesù, o alla lettera ai Romani. Eppure, per quello che a ragione è considerato fra i libri di più difficile interpretazione, sembra essere ammesso, persino giustificato.⁹ Già più di un secolo fa, all'alba di una corrente che avrebbe dettato per decenni la storia dell'interpretazione escatologica, Chesterton lamentava: "Sebbene S. Giovanni l'Evangelista avesse visto tanti strani mostri nella sua visione, non ha visto creature tanto selvagge quanto uno dei suoi commentatori".

Non è l'obiettivo di questo numero di Lux Biblica distruggere tutti i

⁶ Lutero cambierà idea più tardi, ma in un primo periodo non ebbe parole molto positive riguardo al valore dell'Apocalisse. Inizialmente afferma: "Per me questa è ragione sufficiente per non considerarla [l'Apocalisse di Giovanni] di alto valore: Cristo non è né insegnato né conosciuto in esso". Martin Lutero, "Preface to the Revelation of St. John", in *Luther's Works Volume 35: Word and Sacrament I*, a cura di Theodore Bachmann (Philadelphia: Fortress, 1960), 398-399. Dal canto suo, la scelta di Calvino di non scrivere un commentario sull'Apocalisse è sufficientemente indicativa.

⁷ Si veda l'analisi particolareggiata di Lorenzo DiTommaso, "Apocalyptic and Popular Culture," in *The Oxford Handbook of Apocalyptic Literature*, a cura di John J. Collins (Oxford: Oxford Univ. Press, 2014), 473-509.

⁸ Un testo che ha fatto la storia di questo tipo di lettura è Hal Lindsey, *The Late Great Planet Earth* (Grand Rapids, Zondervan. 1979), tradotto in italiano con il titolo *Addio Terra, Ultimo Pianeta* (Napoli: EUN, 1985).

⁹ Non sorprende che alcune interpretazioni risultino poi essere più un autoritratto dell'interprete, che non dell'autore biblico. Rischio, acutamente osservato per la ricerca sul Gesù storico da Albert Schweitzer, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* (Brescia: Paideia Editrice, 1986), titolo comunque tradotto in italiano solo 80 anni dopo la pubblicazione in originale.

mostri interpretativi e nemmeno di mettere fra le mani del lettore un manuale per l'interpretazione.¹⁰ Vogliamo realizzare molto meno ma con il desiderio che gli accenni qui contenuti possano aiutare il lettore a leggere in modo più proficuo ma anche rispettoso la letteratura apocalittica. Nello specifico, vogliamo dimostrare che una lettura attenta e proficua dell'Apocalisse di Giovanni deve imprescindibilmente passare per due elementi: *una comprensione del genere letterario e la/le funzioni che gli sono proprie*. Comprendere il genere letterario è cruciale per l'interpretazione del testo in quanto ci aiuta a definire quel "... insieme di aspettative che guida la nostra interazione con il testo".¹¹ È come avere fra le mani una mappa del mondo, o un manuale che ci permette di giocare a scacchi secondo le regole del gioco, non regole prese in prestito dal mondo del calcio, o peggio ancora, improvvisate. Occorre anche ricordare che l'interpretazione non è una scienza esatta, per cui anche le regole sono a volte malleabili. Alcuni studiosi adoperano il linguaggio di conversione "dell'immaginazione" per descrivere lo sforzo interpretativo di cui i lettori moderni devono armarsi per accorciare quelle distanze (culturali, linguistiche, sociali) che corrono fra loro e i primi lettori.¹² Se questo esercizio di recupero è importante per ogni scritto del canone biblico, lo è in modo sensibilmente maggiore per un libro il cui messaggio è veicolato da immagini, simboli, numeri e visioni spesso inintelligibili, grottesche e bizzarre.

¹⁰ Consigliamo la consultazione delle seguenti risorse per un'interpretazione ricca e informata: Grant R. Osborne, *Revelation* (Grand Rapids: Baker Academic, 2002); G. K. Beale, *The Book of Revelation: A Commentary on the Greek Text* (Grand Rapids: Eerdmans, 1999); G. K. Beale and D. A. Carson, a cura di, *Commentary on the New Testament Use of the Old Testament* (Grand Rapids: Baker Academic, 2007); Craig R. Koester, *Revelation: A New Translation with Introduction and Commentary, The Anchor Bible* (New Haven, CT: Yale University Press, 2014); Robert H. Mounce, *Apocalisse. Introduzione e commento* (Chieti: GBU, 2013); Richard A. Taylor, *Interpreting Apocalyptic Literature* (Grand Rapids: Kregel Academic, 2016); C. Marvin Pate, *Interpreting Revelation and Other Apocalyptic Literature: An Exegetical Handbook, Handbooks for New Testament Exegesis* (Grand Rapids: Kregel Academic, 2016).

¹¹ John Frow, *Genre*, 2 ed. (New York: Routledge, 2014), 113; vedi anche Koester, *Revelation*, 104.

¹² John J. Collins, *The Apocalyptic Imagination: An Introduction to Jewish Apocalyptic Literature*, 2 ed., The Biblical Resource Series (Grand Rapids: Eerdmans, 1998).

Da dove iniziare, dunque? Un buon inizio verso un'interpretazione responsabile è chiarire i nostri termini e abbandonare alcuni *false friends* (falsi amici). Importante innanzitutto distinguere fra *apocalisse*, *apocalitticismo*, e *apocalittica*. Per *apocalisse* si intende l'esperienza visionaria messa per iscritto, mentre *apocalitticismo* identifica la visione del mondo che può essere tipico della letteratura *apocalittica*.¹³ Notiamo immediatamente che *apocalittico/a* è un aggettivo (p. es. letteratura *apocalittica*, visione del mondo *apocalittica*, escatologia *apocalittica*, etc.).¹⁴ In altre parole, esso funge da recipiente il cui contenuto si attua in diversi modi e con enfasi differenti, pur conservando una sua "architettura".¹⁵ Questo getta luce su un ovvio problema per il lettore moderno: apocalittico non fa rima con *catastrofe*, *fine del mondo*, con *escatologia*, o con uno schema specifico degli ultimi tempi. La fine dei tempi, il movimento più o meno lineare verso la risoluzione di tutte le cose, l'*escaton*, è senza dubbio uno dei tratti caratteristici della letteratura apocalittica, ma non è l'unico e non è il primario.¹⁶

È opportuno ricordare il valore del tempo e della storia nelle visioni apocalittiche. Spesso alcune visioni descrivono episodi che sono palesemente *ex eventu* (o almeno contemporanei, vedi Ap 13) e non hanno lo scopo di predire in modo dettagliato in quale misura un evento futuro sarà simile a uno passato.¹⁷ Questa è la capacità che i simboli hanno di

¹³ Paul D. Hanson, "Apocalypse, Genre" e "Apocalypticism" in *Interpreter's Dictionary of the Bible, Supplementary Volume*, a cura di Keith Krim (Nashville: Abingdon, 1976), 27–34.

¹⁴ Lester L. Grabbe, "Introduction and Overview," in *Knowing the End from the Beginning: The Prophetic, the Apocalyptic and Their Relationships*, a cura di Lester L. Grabbe e Robert D. Haak (New York: Clark, 2003), 2–43 è fra i pochi che invece non adotta questa netta separazione.

¹⁵ Lorenzo DiTommaso, "Il genere «Apocalisse» e L'«apocalittico» nella tarda antichità," *Morcelliana, Rivista di Storia del Cristianesimo* 17.1 (2020): 82.

¹⁶ DiTommaso, "Il genere «Apocalisse» e L'«apocalittico» nella tarda antichità," 73, fa a riguardo delle importanti precisazioni circa il tempo, l'escatologia e quegli elementi che lui considera primari.

¹⁷ Insistere, per esempio, che il mito di Nerone redivivo debba adempiersi nel futuro in una qualche forma di resurrezione di questo o quell'altro impero, non tiene conto che la questione non è l'esatta corrispondenza, quanto il fatto che il male rinasce sempre in forme nuove. Si veda più avanti il commento ad Apocalisse 12:18.

essere flessibilmente riapplicati a circostanze nuove.¹⁸ Inoltre, nella visione apocalittica il passato è tanto importante almeno quanto lo è il futuro, fatto testimoniato dal rimando sostenuto all'Antico Testamento e alla rivelazione precedente. Altri eventi, invece, dipingono una prospettiva escatologica che è comune a tutto l'immaginario apocalittico (p. es. il giudizio degli empi, la salvezza dei giusti, la resurrezione dai morti), e pertanto non rappresenta una rivelazione *ex novo*, se non nella formulazione peculiare che un autore può volerne fare. Il problema principe che spesso soggiace a tutto ciò è l'equivoco che circonda il termine *apocalypsis*. Il termine indica uno "svelamento", una "rivelazione" (Ap 1:1). Nella sua natura, la letteratura apocalittica e l'Apocalisse di Giovanni in particolare, non hanno lo scopo di rendere ermetico il messaggio, ma di palesarlo. Il concetto stesso di rivelazione, come vedremo più avanti, non esclude la ripresa di temi, tempi, circostanze già ben conosciuti e che Giovanni riformula a modo suo. Pertanto, bisogna viaggiare a stretto contatto con Giovanni per capire, esattamente, che cosa egli voglia rivelare, aspetto cui ci dedicheremo nell'articolo successivo di questo stesso numero.

È nostro obiettivo in questo articolo cercare di comprendere meglio il genere apocalittico, le sue origini, le sue funzioni. Questo ci permetterà di collocare l'Apocalisse nel quadro più ampio della letteratura apocalittica, quindi di osservare se e in quale misura quest'ultima si discosti dalle tante apocalissi in circolazione.

UNO SGUARDO PANORAMICO SUL GENERE APOCALITTICO

Uno *status quaestionis*: alla ricerca del DNA del genere apocalittico

A seguito delle scoperte dei rotoli di Qumran, sede di una comunità che ne custodiva e ne promuoveva il pensiero, vi è stato un crescendo vertiginoso di studi specializzati su quella letteratura e quella visione del

¹⁸ John J. Collins, "Apocalypticism in Ancient Judaism and Christianity," in *The Cambridge Companion to Apocalyptic Literature*, a cura di Colin McAllister (Cambridge: Cambridge University Press, 2020), 32.

IL GENERE, GLI STRUMENTI E LE FUNZIONI DELL'APOCALISSE

di Francesco Grassi

CONTINUITÀ, DISCONTINUITÀ, UNICITÀ DELL'APOCALISSE DI GIOVANNI

Una premessa

Come spesso avviene con gli studenti qui a IBEI, può sorprendere scoprire che quella di Giovanni non è l'unica apocalisse. Il genere e il linguaggio, che per convenzione definiamo "apocalittico", in continuità con la profezia veterotestamentaria, nascono in un periodo di intenso fermento letterario che ha dato origine a diverse apocalissi. Basterebbe leggere qualche verso dal libro di 1 Enoc, 4 Esdra, 2 Baruc, Oracoli Sibillini, L'Apocalisse di Abramo, ecc., per rendersi conto che Giovanni scrive con una "coscienza" apocalittica che è comune a molte altre opere. È importante iniziare da qui. Ma sarebbe incosciente fermarsi qui. L'Apocalisse di Giovanni è simile, ma anche dissimile e, per alcuni versi, unica nel suo genere. Già Sandmell ci avvertiva contro il rischio della "parallelomania" quando acutamente osserva che: "Due testi possono apparire uguali se splendidamente isolati dal loro contesto, ma quando poi li si considera nel loro contesto riflettono differenza piuttosto che similarità".¹ La soluzione non è, comunque, evitare il confronto. Bauckham, dal canto suo, osserva che è proprio grazie al paragone con le fonti secondarie extrabibliche che possiamo osservare in che modo Giovanni ha adottato, adattato e, in più di un caso, stravolto immagini e temi comuni.² Non possiamo tentare un confronto con molte opere, ma

¹ Samuel Sandmel, "Parallelomania," *Journal of Biblical Literature* 81.1 (1962): 2.

² Noi "non intendiamo affatto ... negare il carattere distintivo specifico dell'Apocalisse. Al contrario, proprio questo metodo [di confronto] mostrerà come Giovanni usi spesso tradizioni apocalittiche comuni in modi altamente creativi e sviluppi le convenzioni del genere letterario per i propri scopi e mediante il proprio genio letterario". Richard Bauckham, *The Climax of Prophecy: Studies on the Book of Revelation* (Edinburgh: T&T Clark, 1993), xii.

con particolare riferimento a 1 Enoc, secondo Sacchi, il padre della letteratura Apocalittica, accogliamo la sfida di Charles secondo il quale: “L’influenza che 1 Enoc esercitò sul Nuovo Testamento fu più grande di quella di tutti gli altri libri apocrifi e pseudoepigrafi messi insieme”.³

“È Giovanni anche lui fra i profeti?” Rivelazione e autorizzazione

L'Apocalisse di Giovanni è il primo libro a riportare nell'*incipit* il termine ἀποκάλυψις (*apokalypsis*, 1:1), ma il termine indica lo svelamento, il contenuto della visione, non il genere letterario.⁴ Con questo non intendiamo sottovalutare il linguaggio apocalittico quanto inquadralo in un contesto letterario più ampio. Infatti, come ci ricorderà un altro articolo in questo numero di Lux, i primi tre versetti dell'Apocalisse di Giovanni mostrano la natura multivalente dell'intera opera: siamo davanti a un'apocalisse (1:1), a una profezia (1:3) e a una lettera (1:4). Sebbene la presenza di più generi sembri essere elemento comune ad altre apocalissi extra-bibliche (così anche in Daniele), d'altro canto, l'Apocalisse è un libro anomalo, dissimile da un'apocalisse pura, da una profezia pura e da una lettera pura.⁵ Il fatto, per esempio, che Giovanni sia descritto come profeta, lo mette in continuità con la tradizione profetica e, allo stesso tempo, in netto contrasto con 1 Enoc il quale non è mai definito profeta nel libro che porta il suo nome.⁶ Giovanni, invece, ci tiene a farci sapere che egli appartiene a una cerchia di profeti che custodiscono la testimonianza di Gesù (10:7, 11; 19:10; 22:6, 9, 18-19) e la cui chiamata è simile a quella dei venerabili profeti dell'Antico Testamento.⁷ La visione di Giovanni è, infatti, validata dalla stessa testimonianza di Gesù Cristo (1:2, 5; 19:10), il

³ R. H. Charles, *The Book of Enoch* (Oxford: Clarendon Press, 1912), xciv.

⁴ Come è noto, la costruzione genitival Αποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ (*Apokalypsis Iēsou Christou*) può essere letta come un'oggettiva (la rivelazione che ha Gesù Cristo come oggetto) o soggettiva (la rivelazione che ha Gesù Cristo come soggetto). Probabilmente, ci troviamo davanti a un'ambiguità intenzionale per abbracciare entrambi i sensi.

⁵ Matthias Henze, “Apocalyptic Literature,” in *Early Judaism and Its Modern Interpreters*, a cura di Matthias Henze e Rodney A. Werline (Atlanta: Society of Biblical Literature, 2020), 409, ritiene che sia intrinseco alle Apocalissi l'essere multi-genere. J. Ramsey Michaels, *Interpreting The Book Of Revelation: Guides To New Testament Exegesis* (Grand Rapids: Baker Academic, 1998), 20.

⁶ George W. E. Nickelsburg, *1 Enoch: The Hermeneia Translation* (Minneapolis: Fortress Press, 2012), 5.

⁷ Ap 1:1, e 22; cfr. Ez 2:8-3:3; Ap 1:9-20 corrisponde alla chiamata dell'Antico Testamento (Gr 1:4-10; Is 6:1-13; Ez 1:1-3:11; Is 40:1-11; cfr. 1 En 14:8-25).

testimone fedele (3:14).⁸ Il parallelismo con λόγον τοῦ θεοῦ (*logon tou theou*, parola di Dio) al verso 1:2, e il riferimento diretto all'origine della testimonianza in 22:16, 20 è una forte conferma che l'autorizzazione della visione, della profezia e della lettera, sia esterna a Giovanni.⁹ Per dirla in altri termini, Giovanni è spinto a scrivere non semplicemente perché la crisi che la chiesa stava vivendo lo richiedeva, ma perché autorizzato da Dio stesso e motivato dalla testimonianza di Cristo.¹⁰

Questo allontanamento volontario di autorità dal ricevente all'origine della visione è degno di nota. In 1 Enoc 14:1-8 e 33:1-4, il veggente (o Uriel) scrive una petizione ma non vi è accenno al comando di scrivere da parte di Dio. In 4 Esdra 14, è il veggente che avanza a Dio la richiesta di scrivere, il quale in questo caso concede di mettere per iscritto le settanta visioni, ma comanda anche di nasconderle tutte.¹¹ In Apocalisse, la visione è funzionale alla rivelazione e questa non può dirsi conclusa fino a che Giovanni non adempie il compito di mettere per iscritto le parole della profezia (il libro si apre e si chiude con lo stesso comando 1:11; 22:10). Non deve sorprendere, alla luce di tutto ciò, che mentre le apocalissi sono tipicamente pseudonime, ovvero scritte sotto il nome di un personaggio famoso (p. es. 1 Enoc, 4 Esdra, Apocalisse di Abraamo, ecc.), Giovanni scrive nel suo stesso nome.¹² La ragione è chiara: la sua autorità viene legittimata direttamente da Dio.¹³ Perciò, non sbaglieremmo a considerare

⁸ La costruzione genitivale compare diverse volte nel libro Ap 1:2, 9; 12:17; 19:10; 20:4, a volte in senso oggettivo, altre come in questo caso, soggettivo.

⁹ “Un testimone che autentica le visioni del libro è l'ovvio senso inteso qui”. Grant R. Osborne, *Revelation* (Grand Rapids: Baker Academic, 2002), 56.

¹⁰ Vedi il comando continuo a trasmettere la visione in forma scritta: Ap 1:11, 19; 2:1, 8, 12, 18; 3:1, 7, 12, 14; 10:4; 14:13; 19:9; 21:5.

¹¹ Abbiamo un solo caso in Apocalisse in cui Dio proibisce a Giovanni di scrivere, 10:4, e anche in questo caso l'enfasi è sull'autorizzazione divina.

¹² 1 Enoc 1:1 “Parola di benedizione di Enoc, come egli benedisse gli eletti ed i giusti ...” (traduzione di P. Sacchi). Paolo Sacchi, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, 2 voll. (Torino: UTET, 2013), 2:467. Cfr. Ap 1:4: “Giovanni, alle sette chiese ...” Si veda Anathia Portier-Young, *Apocalypse against Empire: Theologies of Resistance in Early Judaism* (Grand Rapids: Eerdmans, 2011), 309; Richard Bauckham, *The Theology of the Book of Revelation* (Cambridge: Cambridge University, 1993), 11.

¹³ Si veda anche Giovanni 21:24, e i numerosissimi riferimenti alla testimonianza anche nel vangelo. Difficile credere che l'autore non sia lo stesso.

il genere dell'Apocalisse una “*apocalisse profetica o profezia apocalittica*” (così Ladd e Bauckham), o una “lettera profetica” (così Michaelis).¹⁴

Ed è qui che la tesi di Arcari (l'apocalittica come psicotropia) è estremamente utile e profondamente problematica allo stesso tempo. Crediamo che Arcari abbia aggiunto un tassello importante, ovvero quell'aspetto dell'autorizzazione della visione ai fini di convincere, persuadere, cristallizzare una certa identità. Ma qui, *contra* Arcari, non è la verosimiglianza, o la semplice rimessa in cultura di un'agenda umana che interessa Giovanni; è la testimonianza di Gesù Cristo e la sua rivelazione l'oggetto e l'anima stessa che gli permette di parlare e scrivere. Abbiamo appena dimostrato che Giovanni è intenzionale nel far risalire all'agente tale autorizzazione, non alla sua esperienza soggettiva. Se, come crediamo, la validazione consueta “e vidi” sta a tutta la rivelazione come la formula profetica “così dice il Signore” sta al libro di Isaia, Geremia e Amos, allora dobbiamo accettare il contenuto visionario come una intenzione divina di parlare, di rivelare. È una questione di autorità, quindi, ma anche di verità. Con questo non intendiamo sostenere che l'intera visione sia avvenuta come per una sorta di dettatura.¹⁵ La minuzia con cui Giovanni ha organizzato la struttura del libro, i contrasti letterari, la cornice narrativa e, soprattutto, il rimando costante all'Antico Testamento, sono solo alcune delle evidenze che egli ha a sua volta teologizzato le sue visioni, dandogli un sapore “apocalittico”.¹⁶ Questo non va a neutralizzare e contraddire quanto abbiamo finora sostenuto, non più di quanto il fatto che Luca abbia ricercato le sue fonti e poi utilizzato intenzionalmente il genere di

¹⁴ Bauckham, *The Theology of the Book of Revelation*, 6; Osborne, *Revelation*, 13; George Eldon Ladd, “Why Not Prophetic-Apocalyptic?,” *Journal of Biblical Literature* 76.3 (1957): 192–200. Per il secondo, Michaels, *Interpreting The Book Of Revelation*, 30. Cfr. Fiorenza la quale giustamente osserva che se, come per ogni lettera, Ap 1:9-22:11 ne costituisce il corpo, allora non si riesce a leggere l'Apocalisse come una lettera. Francis Schussler Fiorenza, *The Book of Revelation: Justice and Judgment*, 2 ed. (Minneapolis: Fortress Press, 1998), 166.

¹⁵ Richard C. H. Lenski, *The Interpretation of St. John's Revelation* (Minneapolis: Augsburg Fortress Publishers, 1943), 15–16.

¹⁶ Così, fra gli altri, Bauckham, *The Climax of Prophecy*, 152, 178.

resoconto storico/biografia antica lo renda meno ispirato (Lu 1:1-4).¹⁷ Possiamo pensare alla rivelazione visionaria (prima) e la messa per iscritto della stessa (dopo) come a due fasi che per l'Apocalisse sono esplicitate, mentre rimangono per altri autori e generi implicite eccetto quando l'autorità deve essere affermata (p. es. 1 Co 11:23, 15:1; 2 Co 12:1; Ga 1:9-12, 1 P 3:16). Ad ogni modo, è proprio questo equilibrio che, dall'altro lato, non ci permette di accettare che la formula "io vidi" fosse utilizzata da Giovanni per pura convenzione letteraria, come suggerisce qualcuno.¹⁸ Si corre il rischio di essere ripetitivi a sottolineare che, spesso (non sempre), è la visione naturalista del mondo dell'interprete che detterà le sue conclusioni. Ma preferiamo questo rischio a quello che può facilmente tradursi in una erosione del concetto di rivelazione stessa, laddove, quando non hanno semplicemente voluto intrattenere un bel discorso raffinato, ma pur sempre umano, gli scrittori hanno voluto intenzionalmente ingannare e frodare i lettori.¹⁹

Tipologia e temi comuni

Come accennato in precedenza, si possono identificare un'apocalisse *storica* e una *ultramondana*. I capitoli 4 e 7 di Daniele con le sue famose bestie/regni (che riprenderà Apocalisse 4), sono un chiaro esempio di un linguaggio apocalittico adoperato per descrivere la periodizzazione di tempi e di regni e delle loro peculiarità.²⁰ Questo non significa sposare *tout court*, per via di una frettolosa e rigida imposizione di ciò che *deve* essere apocalittico (*ex eventu*), l'opinione degli studiosi che arrivano a negare, a priori, la possibilità che Daniele abbia predetto (*ex ante*) le fasi storiche

¹⁷ Non è questa la sede per affrontare la questione del ruolo umano/divino nel processo di ispirazione, ma possiamo senza dubbio affermare che Apocalisse è il banco di prova contro visioni o troppo meccanicistiche o troppo antropologiche.

¹⁸ Fiorenza, *The Book of Revelation: Justice and Judgment*, 51.

¹⁹ Nel XVIII sec., Hermann S. Reimarus scosse il mondo accademico quando descrisse il resoconto degli evangelisti, non solo totalmente umani, ma come una "truffa" voluta e pianificata.

²⁰ Vedi anche similmente, 1 Enoc 93.1–10, 91.11–17 divide la storia in 10 settimane/segmenti, mentre 2 Baruc 53–74 divide l'intera storia dell'umanità in diversi periodi (cfr. anche 4Q180-181 e 11Q13).

IL GENERE, IL SIMBOLISMO E L'INTERPRETAZIONE DEI TEMPI NELL'APOCALISSE

di Christopher Zito¹

“Io sono l’alfa e l’omega”, dice il Signore Dio, “colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente” (Ap 1:8).

INTRODUZIONE

A prima vista, l'Apocalisse può sembrare un libro incomprensibile di mistero, simboli, codici segreti, linguaggio iperbolico e terrificanti presagi di eventi futuri, intesi apposta per trasportarci ai tempi sconosciuti, catastrofici e sconvolgenti della fine del mondo, cioè all'*apocalisse*. Intendere il libro in questo modo popolare, però, effettivamente crea smarrimento in coloro che vorrebbero realmente capirlo. Ha portato molti sinceri lettori, che si sono impegnati a comprenderlo, ad entrare in un labirinto di confusione e ad uscirne dall'altra parte, sconcertati anziché rassicurati, terrorizzati anziché consolati, confusi anziché illuminati e distrutti anziché edificati, creando in questo modo una lettura che era di fatto l'opposto di quella prevista dall'autore, che afferma fin dal primo versetto che l'Apocalisse è un'opera che divulga e non che camuffa.

Tutto questo è tragico, perché l'Apocalisse è essenzialmente una lettera teologico-pastorale centrata sul vangelo di Gesù Cristo, seppure immaginato da una prospettiva cosmica e futura.² E sebbene la sua forma possa sembrare in contraddizione con il suo intento pastorale, alla fine questo non è un problema dell'opera in sé, ma piuttosto degli interpreti

¹ Ha conseguito il diploma in Egesi e Lingue bibliche presso l'IBEI, il master (ThM) e il dottorato (PhD) in teologia presso l'Evangelische Theologische Faculteit di Heverlee (Leuven) Belgio. È docente presso l'IBEI ed è l'autore di vari articoli e monografie.

² La tesi di Graeme Goldsworthy in *The Lamb and the Lion: The Gospel in Revelation* (Nashville: Thomas Nelson, 1985) è che il vangelo del Leone rivelato a noi come l'Agnello immolato sia la chiave interpretativa di tutta l'Apocalisse.

che hanno completamente ignorato gli aspetti letterari del libro e hanno abbracciato invece il modello di interpretazione *ultrafuturista*, popolare a partire dagli anni '70 del secolo scorso.³ Costoro hanno sistematicamente trattato questa Scrittura ispirata come un'opera di speculazione predittiva che rasenta la fantastoria piuttosto che come il capolavoro di spiritualità cristiana che è veramente.

Per aiutare a mitigare questa interpretazione fuorviante, vorrei affrontare in questo articolo l'importante questione di come dobbiamo comprendere i riferimenti temporali indicati da Giovanni in tutta l'Apocalisse. Il mio *modus operandi* sarà quello di esaminare i riferimenti al tempo, alla luce dei principali generi del libro e anche del suo simbolismo, al fine di correggere un'opinione errata secondo la quale l'Apocalisse è principalmente una cronologia della fine del mondo.

Con *riferimenti temporali* intendo quelle espressioni, numeriche o grammaticali, che parlano di giorni, mesi, anni, millenni, cose che accadranno “tra breve”, eventi che sono vicini, e così via. Il *genere*, d'altra parte, è “un gruppo di testi scritti contrassegnati da caratteristiche distintive ricorrenti che costituiscono un tipo di scrittura riconoscibile e coerente”.⁴ La prima domanda che mi pongo è quindi se l'Apocalisse appartenga a uno o più generi letterari e, in caso affermativo, quali: fiaba, storiografia, romanzo d'avventura, predizione, profezia, biografia, fantascienza, apocalittico/postapocalittico, horror, fantapolitica, diritto, giallo, poesia, saggezza, o altro? Una seconda domanda riguarda il modo in cui l'identificazione del genere o dei generi dell'Apocalisse potrebbe aiutarci a comprendere meglio l'uso che Giovanni fa delle indicazioni temporali.

La posta in gioco è alta, perché il modo in cui classifichiamo il genere

³ Ciò è avvenuto attraverso la divulgazione di opere popolari come in *Addio Terra, Ultimo Pianeta* (Napoli: EUN, 1985) di Hal Lindsay nel 1970, e la serie *Gli esclusi* (Milano: Armenia, 2000) di Tim LaHaye e Jerry B. Jenkins pubblicata per la prima volta in lingua inglese nel 1995.

⁴ John J. Collins, “Towards the Morphology of a Genre,” in *Apocalypse: The Morphology of a Genre*, a cura di John J. Collins, Semeia 14 (Richmond, VA: Society of Biblical Literature, 1979), 1.

dell'Apocalisse ha un impatto diretto sulla comprensione della tempistica degli eventi in essa contenuti. Cioè, determinerà se intendiamo tali eventi come già passati, come contemporanei rispetto al momento della scrittura, come sempre presenti in tutti i tempi e in tutti i luoghi, o da realizzare ancora nel futuro, sia esso imminente o lontano. La posizione che assumiamo su questa tempistica contribuirà a sua volta a determinare il modo in cui: (a) comprendiamo la funzione e il messaggio del libro; (b) rispondiamo al libro sia teologicamente che pastoralmente; (c) ci comportiamo alla luce del suo significato, soprattutto in tempi di crisi nazionale o globale. Entrando nel vivo del dibattito, potremmo chiedere in forma riduttiva se in esso c'è "molta escatologia, oppure, non c'è per nulla"?⁵

IL GENERE E I TEMPI NELL'APOCALISSE

Richard Bauckham inaugura il suo importante libro sulla teologia dell'Apocalisse, chiedendo che tipo di libro sia. Secondo lui è essenziale iniziare qualsiasi interpretazione del libro con questa domanda, "perché la nostra risposta determina le nostre aspettative sul libro, il tipo di significato che ci aspettiamo di trovare in esso ... Le interpretazioni errate dell'Apocalisse iniziano spesso con un'errata concezione di che tipo di libro sia".⁶

Nel rispondere a questa domanda, siamo fortunati, perché la stessa Apocalisse si identifica come appartenente a tre generi principali ma distinti: epistolare, apocalittico e profetico.⁷

A. Il genere epistolare e la contemporaneità

*Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese:
a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e*

⁵ S. Bartina, "La Escatología del Apocalipsis", EstB 21 (1962) 298 citato in G. Biguzzi, "Il tempo è vicino: l'escatologia nell'Apocalisse," *Liber Annuus* 54 (2004): 95.

⁶ Richard Bauckham, *The Theology of the Book of Revelation*, New Testament Theology (Cambridge: Cambridge University Press, 1993), 1.

⁷ Qui di seguito qualifico la sua autoidentificazione come un'apocalisse.

a Laodicea (Ap 1:11).

L'Apocalisse e il contesto storico originale delle sette chiese

Come era comune nella scrittura epistolare antica, anche l'Apocalisse inizia con un'autoidentificazione dell'autore e dei destinatari sotto forma di benedizione-saluto (1:4). Sempre in linea con la forma epistolare, commenta anche lo stato dell'autore e la sua relazione con il pubblico (1:9). L'introduzione è poi seguita dal corpo della lettera (cfr. 1:12-22:15), seguita da un saluto conclusivo che esprime la speranza di benessere, un avvertimento (22:16-20) e un saluto di addio (22:21). Inoltre, sia la sezione introduttiva sia quella conclusiva sottolineano che il messaggio viene da Dio e da Gesù (1:1; 22:6, 16) e che coloro che lo osservano sono benedetti (1:3; 22:7),⁸ saluti comuni alle lettere bibliche.

La presenza di questi aspetti epistolari indicano che l'opera nel suo complesso fu inviata come un'unica lettera a tutte le sette chiese dell'Asia, per essere letta ad alta voce e ascoltata nella sua totalità in ogni assemblea (1:3).⁹ “Ne consegue che l'Apocalisse deve essere letta con gli stessi tipi di sensibilità e domande storiche e contestuali che guidano la nostra lettura delle lettere di Paolo, Giovanni e Pietro”.¹⁰

Essendo questo lo stato delle cose, quando si interpreta l'Apocalisse bisogna sempre tenere presente che è stata scritta per rivolgersi innanzitutto alla situazione *contemporanea* della chiesa del primo secolo in Asia Minore. Qualunque cosa abbia da dire alle generazioni future deriverà quindi dal significato che aveva nel suo contesto originale. Allo stesso modo, la forte componente universale che emerge dall'uso ricco e

⁸ Craig R Koester, “Chapter 1: Introduction to Revelation’s Social Setting, Theological Perspective, and Literary Design,” in *The Oxford Handbook of the Book of Revelation*, a cura di Craig R. Koester, Oxford Handbooks (New York: Oxford University Press, 2020), 11.

⁹ Cfr. Koester, “Chapter 1,” 11; n.2 (p. 15). Koester osserva che, nonostante l'opinione di alcuni secondo cui l'Apocalisse potrebbe essere stata composta e revisionata nel corso del tempo, l'inquadramento del libro nella sua forma finale come epistola dimostra che il libro deve essere letto nel suo insieme.

¹⁰ Marianne Meye Thompson, Joel B. Green, e Paul J. Achtemeier, *Introducing the New Testament: Its Literature and Theology* (Grand Rapids: Eerdmans, 2001), 557.

pervasivo di simboli (cfr. 1:20; 11:8) è da interpretare innanzitutto in base a come tale simbolismo è stato compreso dai lettori originali.

Ciò significa che per rendere l'Apocalisse rilevante per noi oggi, dobbiamo sapere perché e in che modo era rilevante per coloro ai quali Gesù Cristo fece scrivere Giovanni in origine. A parte le interpretazioni ultrafuturiste che vedono la maggior parte del libro come scritto essenzialmente per la generazione di cristiani che vivranno intorno al momento del ritorno di Cristo, il suo obiettivo è stato tradizionalmente visto come limitato a quello di consolare le chiese in Asia che stavano affrontando (o stavano per affrontare) le persecuzioni decretate durante il regno dell'imperatore romano Domiziano (81-96 d.C.).¹¹ Tale persecuzione avrebbe a sua volta spinto i credenti a compromettere la loro fede e a conformarsi piuttosto ai valori e alle pratiche religiose della *grande città che domina sui re della terra* (17:18), simbolo del sistema socio-economico-religioso-politico dell'impero romano del primo secolo.

Credo però che Yarbro Collins abbia identificato una componente importante, quando suggerisce che Giovanni non scrisse l'Apocalisse per consolare i suoi compagni cristiani da una crisi di cui erano già pienamente consapevoli, ma "piuttosto ... per evidenziare una crisi che molti di loro non percepivano".¹²

Ci sono due fattori che rendono attendibile questa tesi. In primo luogo, coincide con il consenso tra gli studiosi che, a parte alcuni casi isolati (1:9; 2:13), al momento della ricezione della lettera, le chiese in Asia non stavano ancora affrontando una persecuzione organizzata e diffusa (2:10; 3:10). Se così fosse, allora la persecuzione fisica delle chiese non potrebbe essere stata la *prima causa* dello scritto. Piuttosto, Giovanni deve aver osservato qualcosa di più sottile, probabilmente relativo a un atteggiamento psico-

¹¹ Sebbene la data del 95-96 sia la più supportata dai primi padri della Chiesa e abbia il maggior peso nei circoli accademici contemporanei, ci sono altre tre date indicate come ambientazione delle persecuzioni che hanno provocato la scrittura dell'Apocalisse, in particolare gli anni 68-69, poco dopo il regno di Nerone. Si veda D. A. Carson e Douglas J. Moo, a cura di, *An Introduction to the New Testament*, 2 ed. (Grand Rapids: Zondervan, 2005), 707-8.

¹² Adela Yarbro Collins, *Crisis and Catharsis: The Power of the Apocalypse* (Philadelphia: Westminster, 1984), 77.

spirituale che si manifestava tra i credenti e che poteva facilmente passare inosservato. Questo si ricollega al secondo fattore, ossia l'affermazione delle cose che dovevano avvenire tra breve (1:1). Visto nel contesto del libro, questo riferimento quasi sicuramente indicava un'imminente persecuzione fisica e sistematica (13:10) che, però, il profeta Giovanni avrebbe riconosciuto essere in realtà solo il culmine di una prolungata aggressione culturale-psicologica già in corso contro i cristiani da anni e causa di un danno più fondamentale di quanto potesse sembrare alle vittime.

La divulgazione della vittoria finale di Dio avrebbe portato conforto alle chiese in ogni caso, ma nel contesto della sopportazione di un'incessante offensiva psicologica da parte della società imperiale romana, le chiese in Asia, se volevano rimanere fedeli a lungo termine, avrebbero avuto bisogno di una prospettiva profetica sulla loro situazione. Questa viene fornita dall'Apocalisse, che offre una lente divina attraverso la quale i credenti possono esaminare sé stessi e il loro ruolo nella società contemporanea.

Ottenendo la prospettiva divina sia sul futuro che sul regno cosmico, la chiesa sarebbe stata in grado sia di prepararsi strategicamente per le persecuzioni a venire sia di difendersi dalle seduzioni sempre presenti a causa delle apparenti "glorie" di Roma. Come molte altre lettere del Nuovo Testamento, anche l'obiettivo dell'Apocalisse sarebbe quello di avvertire la chiesa della natura vera, cioè diabolica, delle forze culturali alleate contro di lei, rendendola in questo modo consapevole della necessità di una fede ancora più salda nell'Agnello Immolato, il solo che può salvarla, perché lo ha già fatto ed è stato intronizzato in cielo al di sopra di ogni altra creatura sulla terra e in cielo (cap. 5).

Sebbene non potremo mai conoscere tutte le particolarità storiche della situazione che ha indotto la scrittura dell'Apocalisse, una cosa è chiara: la sua forma epistolare rende insostenibile interpretarla in modo ultrafuturista, cioè essenzialmente come una mappa della fine del mondo a beneficio della generazione di credenti che sarà viva in quel momento. Come scrive Jonathan Ben-Dov: "Nessun profeta si interesserebbe a consegnare un messaggio profetico se sapesse che il messaggio diventerà

rilevante solo un millennio dopo”.¹³ Pertanto, leggere l’Apocalisse come se si riferisse in primo luogo a ciò che sta accadendo ai nostri giorni o a ciò che accadrà domani o in un futuro lontano sminuisce, anzi, *nega* la sua stessa autopercezione di epistola.

Interpretare i tempi nell’Epistola di Giovanni alle sette chiese

Quando si interpreta l’Apocalisse, quindi, bisogna sempre prendere in considerazione il suo genere epistolare e le conseguenze che questa forma letteraria ha sul modo in cui i tempi in esso ritratti devono essere compresi. Infatti, se lo scopo principale di tutte le epistole neotestamentarie è quello di affrontare i problemi attuali che sono sorti nelle varie chiese, e nessuna di esse è mai incentrata esclusivamente sull’aspettativa di un adempimento futuro come fine a sé stesso,¹⁴ allora è improbabile che l’Apocalisse, nella misura in cui si intende come epistola, si preoccupi in ultima analisi di fornire una tipologia dettagliata del futuro lontano in quanto tale. Piuttosto, come suggerisce Beale, lo scopo dei suoi numerosi riferimenti a eventi futuri, comprese le visioni escatologiche dei capitoli 4-21, è quello di “affrontare i problemi contemporanei delle sette chiese facendo appello alla partecipazione presente e futura degli ascoltatori alle benedizioni di Cristo”.¹⁵ In sintesi, l’escatologia di Giovanni è sempre al servizio delle esigenze attuali delle sette chiese, piuttosto che a sé stessa.

È con una simile sensibilità epistolare che dobbiamo avvicinarci anche alla simbologia dell’Apocalisse. Poiché l’obiettivo di Giovanni non era quello di oscurare, ma di rivelare, dobbiamo presumere che si aspettasse che i suoi destinatari fossero in grado di collegare i simboli utilizzati agli aspetti del loro contesto culturale contemporaneo senza grande difficoltà o forse con l’aiuto dei profeti locali.¹⁶ Questa capacità dei destinatari

¹³ Jonathan Ben-Dov, “Apocalyptic Temporality: The Force of the Here and Now,” *Hebrew Bible and Ancient Israel* 5.3 (2016): 295.

¹⁴ G. K. Beale, *The Book of Revelation: A Commentary on the Greek Text*, NIGTC (Grand Rapids: Eerdmans, 1999), 39.

¹⁵ Beale, *The Book of Revelation*, 39.

¹⁶ Cfr. Ap 1:1, dove i “servi” a cui doveva essere mostrata l’Apocalisse erano probabilmente, come Giovanni stesso, profeti, forse locali delle sette chiese. Si veda sotto “Il simbolismo frasale-temporale”.

LA RIVELAZIONE DI GESÙ CRISTO

di Gian Paolo Aranzulla¹

INTRODUZIONE

La rivelazione di Gesù Cristo in Apocalisse: da dove cominciare se non dal sentimento che avvolge Giovanni nell'apertura del libro, nel giorno in cui contempla Gesù? All'apostolo giunge una rivelazione che lo lascia spaesato, stupefatto, meravigliato come mai prima, di fronte a un Gesù risplendente che, dominando il prologo del cap. 1, forma al contempo l'essenziale inquadratura della profezia. Al destinatario di tale visione, emerge una sola risposta: "quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto" (1:17), prima che l'apostolo, insieme a noi, senta la replica paradossale del Cristo "non temere. Io sono il primo e l'ultimo" (1:17). Il Cristo risorto induce Giovanni a cadere ai suoi piedi come morto, pur dicendogli di non avere timore! Nell'intenzione quindi di contemplare Cristo in Apocalisse, vogliamo partire dal prologo, in cui ritroviamo una cornice già delineata, riguardo ad un libro che si descrive come "la rivelazione [ἀποκαλυψις, *apokalypsis*] di Gesù Cristo" (1:1, enfasi mia). Il libro è appunto la rivelazione data a Giovanni riguardante Gesù e l'Apocalisse nasce proprio con questa prospettiva.

LA "RIVELAZIONE" IN CORNICE CRISTOLOGICA.

Sto proponendo che il prologo offre una prima esposizione delle parole di apertura, ossia "la rivelazione di Gesù Cristo". L'indirizzo del libro costituisce tale rivelazione. Detto questo, sorge spontaneo chiedersi come meglio interpretare il senso del genitivo, "la rivelazione di Gesù (Ἰησοῦ) Cristo"? È possibile che si tratti di un genitivo *di origine*: Egli è la *fonte* della rivelazione; l'Apocalisse *proviene da* Gesù! In quanto origine della

¹ Ha conseguito una laurea magistrale (MA) presso l'università di Cambridge, una laurea (BA) in Studi Teologici e Pastoralis presso il Seminario Oak Hill, Londra e un dottorato (PhD) in teologia storica. È fondatore e pastore della Chiesa Forte Torre a Bologna, autore di vari articoli, e direttore del programma formativo "Applicazione". È docente di Ebraico presso l'IBEL.

rivelazione, egli rivela sé stesso, trasmettendo la rivelazione a Giovanni mediante l'angelo (notare il passaggio da Gesù, mediante l'angelo, a Giovanni, fino a noi, 1:1) e Giovanni ne attesta l'autenticità (1:2). La fonte e l'origine della rivelazione è Cristo. Il contenuto è anch'esso Cristo. L'*Ἀποκαλυψις* non solo nasce da lui, essa *concerne* lui. Emerge fin dalle primissime battute la chiara cornice cristologica del libro. L'Apocalisse ha molto meno a che fare con tempi, modi e cronologie profetizzati per gli ultimi giorni. Invece al centro della rivelazione profetica vi è Gesù Cristo: la sua persona ed opera cavalcano e regnano sopra il passato, il presente e il futuro (non occorre temere giacché egli è l'Alfa e l'Omega, 1:8). In tal senso, segue al cap. 1 una *valanga* di titoli applicati a Gesù. Talvolta sono nomi, che possiamo denotare come titoli (Alfa e Omega). Talvolta sono descrizioni di ricco significato: "i suoi occhi erano come fiamma di fuoco" (1:14). Verosimilmente alludono a Scritture precedenti ed ognuno offre un suo tassello descrittivo, in quanto il libro dell'Apocalisse funge meno da "fotografia" e molto più da *mosaico* o quadro impressionista, con centinaia di ritocchi dipinti, racchiusi, intrecciati, quasi sfocati, che nel loro insieme formano la ricchezza del ritratto completo. L'immagine finale è molto più complessa, articolata, intricata rispetto a una foto e questo è dovuto al fatto che l'opera presenti già un connubio di generi letterari: il libro è in *primis* una lettera, rivolta a sette chiese specifiche conosciute da Giovanni (1:4). Il libro è pure una profezia, per cui era previsto fosse letto da altri (1:3). La profezia assume poi il genere letterario apocalittico, all'insegna dei libri di Daniele, Ezechiele e Zaccaria, col loro repertorio affascinante di simbolismi. Basti ricordare che "l'Apocalisse è una forma di letteratura. Essa presenta una particolare struttura e forma scritta".² L'intreccio di generi dà una sensazione "visionaria" al tutto (1:11), invitandoci a intuire l'impatto emotivo della visione profetica.³ Il libro rappresenta una profezia, in forma epistolare, arricchita da numerosissime immagini apocalittiche. Questo fa sì che emergano alcuni tasselli, posizionati l'uno accanto all'altro, che creano situazioni di apparente contrapposizione e contrasto. Tuttavia, nella *completezza* dell'immagine, ogni tassello ha la sua collocazione

² Fee/Stuart, *La Lettura efficace della Bibbia*, Firenze: Patmos, 2018, cap. 13: "Apocalisse: immagini di giudizio e speranza", p. 295.

³ *Not just the meaning but the feeling* (non soltanto il significato ma il sentimento).

perfettamente necessaria. Pertanto, Giovanni può scrivere “caddi come morto”, prima della replica “non temere” (1:17). Oppure “non piangere, ecco il leone ... poi vidi in mezzo al trono ... un Agnello” (5:5-6)! Questa rivelazione di Gesù Cristo sfida le logiche tipiche; tenendo correlati dei tasselli teoricamente contrastanti in cui ognuno trova il suo posto nel mosaico. Di conseguenza l’Apocalisse ci mette di fronte ad una pletora di titoli che nel loro insieme lanciano una visione totalizzante della persona di Cristo, definita dal suo passato, presente e futuro. Gesù si presenta attraverso una *fusione* incomparabile d’immagini scritturali precedenti. Tale prospettiva è fondamentale per giungere a una giusta interpretazione del libro: l’Apocalisse non è principalmente una rivelazione sui *segreti del futuro*, bensì una rivelazione proveniente da Gesù, che riguarda Gesù. È troppo facile rimanere affascinati dal libro, incuriosirsi dei contenuti, senza prestare attenzione al suo punto focale. Chiunque s’interessi all’Apocalisse, emarginando il Cristo, sbaglia gravemente il tiro.

Detto ciò, è pur vero che la rivelazione di Gesù Cristo va oltre lui stesso giacché il Cristo dell’Apocalisse è l’eterno Figlio *del Padre*. Come emerge palesemente nel corso dell’Evangelo di Giovanni,⁴ il Figlio, in quanto Figlio eterno, viene per annunciare suo Padre. Gesù è l’eterno Figlio *del Padre*, che ci apre alla conoscenza del Dio uno e trino. In tal senso, l’Apocalisse espone approfonditamente la medesima verità che viene esposta come architrave dell’evangelo. L’Apocalisse è stracolma di doppi riferimenti, strettamente congiunti, al Padre e al Figlio. La rivelazione, dice Giovanni, è sia *parola di Dio*, sia *testimonia di Gesù Cristo* (1:2). La parola del Padre ha come primo soggetto il Figlio e già dalle prime battute emerge la prospettiva trinitaria (1:4-5), incentrata su Colui che fa conoscere il Padre e lo Spirito. La rivelazione di Gesù Cristo, dedicata alle sette chiese presenti in Asia nominate ai capitoli 2-3, non è a scapito del Padre e dello Spirito (1:4). Il primo riferimento (*Colui che è, che era e che viene*) allude al Padre, mentre il secondo (*i sette spiriti*) allude allo Spirito Santo, proveniente dal trono di Dio, prima di fissare l’attenzione sul soggetto principale del prologo, ossia l’eterno Figlio, in una triplice descrizione di titoli (1:5). Indubbio quindi che uno studio accurato dell’Apocalisse faccia

⁴ Giovanni 1:18; 5:17-18; 5:23, 36; 6:46; 8:19; 14:6-7, 9-11; 20:16-17; ecc.

emerge un fortissimo legame tra Padre e Figlio, due persone distinte, eppure continuamente accomunate. Con la giusta attenzione, si nota quanto proliferano riferimenti congiunti al Padre e al Figlio: se al v. 4 ci si riferisce prima al Padre, Gesù prende volutamente sulle labbra le medesime parole (1:8). Di sicuro, altri esempi non mancano, come “la parola di Dio ... e la testimonianza di Gesù” (1:9). A maggior ragione, se il cap. 4 presenta il *Padre* sul trono (4:3), troviamo poco dopo al v. 5:6 che in mezzo al trono sta il *Figlio*. Se il Padre tiene in mano la pergamena che racconterà il percorso della storia umana, egli ne rimette l’attuazione nelle mani dell’eterno *Figlio*, (5:7). Inoltre, quando riecheggiano nei cieli le lodi al Padre (4:11), gli stessi adoratori non commettono idolatria quando rivolgono ugualmente le loro lodi al *Figlio* (5:8-9), o quando al cap. 7 Giovanni vede in visione la Chiesa trionfante, i santi svegli oggi in compagnia di Cristo, li troviamo “davanti al trono e davanti all’Agnello” (7:9) e rimane così sottointeso l’indissolubile legame tra Padre e Figlio, oppure quando sentiamo l’angelo alla settima tromba annunciare che il regno appartiene “al nostro Signore e al suo Cristo” (11:15). Basta notare in conclusione il dettaglio riportato al v. 14:1 (non sono due nomi scritti sulla fronte dei santi, bensì il nome condiviso da Padre e Figlio). Certo, non mancano altri esempi da citare.⁵ È stimolante notare questa continua rinnovata visione della pluralità di Dio.

Un altro aspetto da riscontrare è come la profezia dell’Apocalisse, dall’inizio alla fine, sia impregnata di un marcato spirito di lode e adorazione. L’intera cornice cristologica induce a trovare nel Dio uno e trino il *focus* della nostra adorazione: Dio è adorato oggi dalla sua Chiesa nei cieli, addormentata a questo mondo, ma viva dinanzi a lui. La terra, con le sue poche lodi, spesso vive inconsapevole delle verità celesti! La visione (1:11) di Giovanni riporta invece alle lodi del Creatore dei cieli e della terra! L’Apocalisse ci riporta alle lodi di Cristo (1:5-6)! Si susseguono momenti in cui riverberano le lodi nei cieli, destinate a risuonare attorno al

⁵ “... nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello” 6:16; “... il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo” 12:10; “cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell’Agnello” 15:3; “sacerdoti di Dio e di Cristo” 20:6; “il Signore Dio onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio” 21:22.

trono del Padre (4:5-8). Le quattro creature ricordano i serafini di Isaia 6; quando il profeta in visione sente loro gridare attorno al trono “*santo, santo, santo è il Signore degli eserciti*” mentre i dettagli riportati sui visi delle creature riprendono le figure angeliche attorno al trono oggetto della visione del profeta Ezechiele, come se le visioni profetiche, già anticipate in Isaia 6 ed Ezechiele 1 si congiungessero in una fusione indescrivibile, dipinta da Giovanni, riguardo il Dio lodato nei cieli! Un Dio che riceve le lodi pure di ventiquattro anziani, numero rappresentativo della Chiesa trionfante dell’antico e del nuovo patto, somma delle dodici tribù e dei dodici apostoli, una voce corale, angelica e umana, ripiena delle lodi di Padre e Figlio. Il Padre è degno, così come il Figlio, di ricevere le lodi cantate nel cielo che poi riecheggiano sulla terra (5:13). Il cielo non sa contenere le lodi dovute al vero Dio! Intervallati nel corso del libro sono presenti degli scorci nei quali veniamo trasportati in cielo, ritrovandoci attorno al trono di Dio per assistere alle sue lodi, mentre la sua Chiesa ancora in vita sulla terra soffre continue persecuzioni nel mondo (11:16-17). L’Apocalisse dipinge un cosmo in cui le lodi sentite a Dio riverberano sopra un mondo abitato da una Chiesa in forte sofferenza, che porta avanti la sua testimonianza a Cristo, malgrado i tanti ostacoli e nemici. Infatti, più pare si avvicini il giorno finale, più sentiamo dai cieli un canto rinnovato di lode, per la salvezza procurataci dall’Agnello (14:2-3). Questi sono i canti rinnovati del popolo di Dio, in vista della salvezza finale. L’andamento del libro richiede necessariamente l’attuarsi di un giudizio finale: la terra viene invitata dall’Angelo a prestare la propria voce ai canti che sono i veicoli di una dovuta adorazione (14:6-7). Affascina nella visione dell’Apocalisse quanto l’adorazione di Dio comporti una fame di vedere compiersi la giustizia di Dio, quella giustizia divina che sarà esercitata verso un mondo volto a perseguire la sua Chiesa (16:5-7). Troviamo che il giudizio finale intensifica le lodi al vero Dio, (19:1-3): la rivelazione di Cristo rinnova l’invito *ad aggiungere la propria voce alle sue lodi! L’invito a partecipare gioiosamente alle lodi del cielo!*⁶

⁶ Si riportano di seguito altri riferimenti alle lodi di Dio: 1:6, 4:9-11, 5:8-12, 7:11-12, 11:16-18, 14:2-3, 15:2-4. Si noti in particolare la crescente intensità di quelle lodi man mano che si avvicina il giorno del giudizio finale 16:4-7, 19:1-3.

Questo focus sulle lodi costanti cantate in cielo, dedicate al Padre e all'Agnello, mentre il popolo di Dio fronteggia afflizioni e persecuzioni intense sulla terra, evidenzia come l'Apocalisse di Giovanni sia stata scritta per una Chiesa in sofferenza. Basti ricordare che Giovanni scrive "a sette chiese conosciute, in città note, che si trovavano in contesti ben riconoscibili del primo secolo".⁷ Il suo libro è una profezia (1:3; 22:18-19), abile nell'affermare che la testimonianza di Gesù, per la quale soffrono le chiese (1:9; 20:4), costituisce difatti "lo spirito della profezia" (19:10). L'annuncio di Gesù, confermato dall'apostolo e vissuto dalle chiese, è la chiara dimostrazione che lo Spirito profetico ha adesso innescato il periodo degli ultimi giorni, nel senso ampio del termine, definito quale periodo storico tra la prima e la seconda venuta di Cristo. Giovanni riceve una parola profetica *per la Chiesa*, presentata nel libro nelle vesti di sette chiese esistenti nel primo secolo, logorate da una persecuzione di provenienza esterna: "i lettori di Giovanni sono suoi compagni nella persecuzione".⁸ Insomma, se l'Apocalisse è la rivelazione in cornice cristologica, lo è per servire da parola di conforto ed esortazione a favore di una Chiesa *nella sofferenza*.

L'ACCUMULO DI TITOLI E IMMAGINI

Questi primi commenti spero abbiano convinto che la presenza di Gesù nell'Apocalisse è molto più diffusa e trasversale di quanto siamo soliti notare. Sono numerosissime le allusioni, applicate per via di titoli, dettagli e descrizioni a noi spesso ignoti, in cui riecheggiano parole antiche. Se interpretiamo l'Apocalisse come la formulazione minuziosamente dettagliata di un mosaico, i vasti tasselli che la compongono sono tratti dalle miniere inesauribili del canone biblico. L'Apocalisse non presenta un'immagine diversa, non s'inventa un ritratto nuovo, bensì lo rivisita in forma diversa, offrendoci in sintesi una fusione meravigliosa di tanti elementi concreti già presenti altrove nelle Scritture. La rivelazione riordina tasselli che abbiamo già in mano. Questo approccio serve a contrastare un altro malinteso nei confronti del libro. Non stiamo

⁷ Fee e Stuart, *La lettura efficace della Bibbia*, 293.

⁸ Fee e Stuart, *La lettura efficace della Bibbia*, 302.

PREDICARE L'Apocalisse

di Andrew G.M. Hamilton¹

INTRODUZIONE

Nel corso degli anni ho notato che il libro dell'Apocalisse suscita due reazioni contrastanti: fascino e spavento. C'è chi rimane affascinato da questo libro, anzi, per alcuni, questo fascino si tramuta in una sorta di ossessione, che troppo spesso si manifesta nella pretesa di avere la capacità esclusiva di decodificare il messaggio e di possedere la giusta e definitiva interpretazione dell'Apocalisse. Questo modo di approcciarsi all'Apocalisse è tipicamente contrassegnato dall'identificare in eventi di attualità l'adempimento delle visioni apocalittiche. Il giornale (cartaceo o elettronico) viene usato come la lente interpretativa per comprendere l'Apocalisse e la conseguenza, quasi inevitabile, di questa lettura, è che facilmente e velocemente si giunge alla conclusione che la fine del mondo è ormai alle porte. Questo modo di leggere l'Apocalisse non è nuovo: dalla comunità di Qumran fino al movimento dei Milleriti² la storia è piena di interpretazioni sensazionalistiche e speculative della letteratura apocalittica.³

Altri, invece, in un probabile impeto di reazione agli abusi che identificano nel primo approccio, preferiscono sottrarsi all'Apocalisse. Pur di evitare di scadere in congetture o interpretazioni discutibili preferiscono disinteressarsi delle trombe, dei dragoni e dei cavalli dell'Apocalisse. Dato che il rischio di maneggiare male il forte simbolismo, il linguaggio iperbolico e il giudizio terrificante è elevato, la loro cautela li porta a tenersi

¹ Ha conseguito il Bachelor of Divinity (BD) e il Master in Theology (MTh) presso il Belfast Bible College e la Queen's University Belfast e il dottorato (DMin) nell'area della predicazione presso il Gordon-Conwell Seminary, USA. È anziano in una chiesa evangelica a Roma. È docente e vicepresidente all'IBEL.

² Seguaci di William Miller (1782-1849) che aveva predetto che il Secondo Avvento di Gesù sarebbe avvenuto tra il marzo del 1843 e il marzo del 1844.

³ Aaron Chalmers, *Interpreting the Prophets: Reading, Understanding and Preaching from the Worlds of the Prophets* (Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 2015), 120.

ben alla larga dall'Apocalisse. Il più delle volte questo non è solo un timore riverenziale ma addirittura colossale. Anche questa reazione non è nuova: Girolamo, già nel IV secolo d.C., affermava che "l'Apocalisse ha tanti misteri quante sono le sue parole".⁴ Più recentemente Jones e Sumney, nel loro libro sulla predicazione della letteratura apocalittica, osservano che molti bravi e fedeli predicatori considerano la predicazione su testi apocalittici come il maneggiare serpenti. Sono pochi coloro che hanno il desiderio di farlo e coloro che ci provano lo fanno a proprio rischio e pericolo.⁵

Spero sia ovvio, alla luce anche degli articoli precedenti, che entrambi questi approcci sono insoddisfacenti. La chiesa di Cristo è stata indebolita sia dall'uso improprio dell'Apocalisse, sia dalla conseguente reazione di ignorare questo libro così importante. Tuttavia, se è vero che il messaggio dell'Apocalisse è troppo prezioso per essere abusato, è altresì vero che è troppo importante per essere ignorato. La semplice osservazione che l'Apocalisse, dopo i vangeli e il libro degli Atti degli Apostoli, è il libro più corposo del Nuovo Testamento, dovrebbe bastare per convincerci della sua importanza.

Al di là però della lunghezza del libro dell'Apocalisse, è il suo peso il vero motivo per cui non possiamo permetterci di privare la chiesa del suo messaggio. L'Apocalisse trasmette un messaggio unico ed essenziale che la chiesa in ogni generazione ha bisogno di ascoltare. La chiesa è alle prese con una battaglia spirituale e invisibile: questa è la battaglia cosmica tra Cristo e la sua chiesa da un lato e Satana e i suoi alleati dall'altro. L'Apocalisse avverte la chiesa che, anche se Cristo ha già vinto tramite la sua morte e risurrezione, la battaglia è ancora in corso. Nonostante l'esito finale non sia in dubbio, anzi esattamente perché non lo è, la chiesa deve perseverare fino alla fine e resistere alla persecuzione e alla seduzione. Questo messaggio è troppo importante per non essere proclamato con

⁴ Citato in McGinn, Bernard, "Revelation" in *The Literary Guide to the Bible*, ed. Robert Alter & Frank Kermode. (Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 1990), 523.

⁵ Larry Paul Jones & Jerry L. Sumney, *Preaching Apocalyptic Texts* (St. Louis, MO: Chalice, 1999), 27.

forza dai nostri pulpiti. Se desideriamo come predicatori rafforzare la chiesa, non possiamo tirarci indietro dal compito di proclamare l'Apocalisse. In questo articolo vogliamo considerare *come* predicare l'Apocalisse.

L'OSTACOLO PRINCIPALE

Prima di considerare come predicare l'Apocalisse è necessario partire dalla diagnosi del motivo per cui questo ci risulta complicato. Le difficoltà principali che sperimentiamo nell'interpretazione e nella predicazione dell'Apocalisse derivano dalla nostra scarsa familiarità con il suo genere letterario. Ciò non sorprende in quanto abbiamo nella nostra cultura l'equivalente delle epistole, delle storie e dei salmi ma non abbiamo un equivalente diretto della letteratura apocalittica. Questa mancanza di capacità e comprensione di come maneggiare la letteratura apocalittica è accertata dalla moltitudine di interpretazioni diverse, con conseguenti scontri teologici che sono stati combattuti usando l'Apocalisse come campo di battaglia.

Questa diagnosi deriva dalla convinzione che è necessario sapere come funziona (e come non funziona) il genere di letteratura apocalittico per sapere come interpretarlo con precisione e predicarlo con efficacia. Un genere di letteratura, come spiega Longman, può essere definito come “un insieme di testi che hanno uno o più tratti in comune tra di loro”.⁶ Questi tratti comuni sono cruciali per l'interpretazione in quanto sono una serie di regole e convenzioni che un autore adopera per trasmettere significato al lettore. Appena iniziamo a leggere un testo, identifichiamo (più o meno consciamente) il genere di letteratura e tale identificazione non solo innesca aspettative, ma orienta il modo in cui noi comprendiamo le parole adoperate. Per quanto possa sembrare complicato questo è qualcosa che facciamo intuitivamente appena prendiamo in mano un giornale. Leggiamo una notizia di cronaca in modo diverso rispetto ad un messaggio pubblicitario, leggiamo un editoriale in modo diverso da una satira politica.

⁶ Tremper Longman III, “Literary Approaches to Biblical Interpretation,” in *Foundations of Contemporary Interpretation: Six Volumes in One*, a cura di Moisés Silva (Grand Rapids: Zondervan, 1996), 141.

Gli autori della Scrittura hanno usato una varietà di generi letterari e questo contribuisce alla ricchezza e alla bellezza della Parola di Dio. Il problema, però, è che quello che facciamo intuitivamente quando abbiamo un giornale in mano facciamo fatica a farlo quando abbiamo la Bibbia in mano. Tendiamo ad appiattire la varietà letteraria della Scrittura e ad applicare un approccio stile “taglia unica” nella sua lettura, interpretazione e predicazione. Questo è un errore tanto comune quanto grave: non possiamo (o almeno non dovremmo) leggere i salmi nello stesso modo in cui leggiamo le epistole, leggere la letteratura sapienziale nello stesso modo in cui leggiamo la legge, leggere i profeti nello stesso modo in cui leggiamo i vangeli, leggere l'Apocalisse nello stesso modo in cui leggiamo brani narrativi. Generi di letteratura diversi richiedono un diverso approccio alla lettura e alla predicazione.

Per leggere e predicare la letteratura apocalittica dobbiamo quindi familiarizzare con questo genere di letteratura e comprendere come funziona. Ciò comporta prestare attenzione non solo alle parole che Giovanni ha usato ma anche a *come* le ha usate per trasmettere significato. Vorrei però andare oltre la semplice comprensione (e accettazione) del genere letterario dell'Apocalisse e aiutarci ad apprezzare la sua forza persuasiva. Il Signore ha scelto di far conoscere questa parte della sua rivelazione speciale alla sua Chiesa usando la letteratura apocalittica. Questo non è stato un errore bensì una scelta strategica, anzi, una visione alta della Scrittura ci porta a concludere che questa è stata la miglior scelta possibile essendo stato il Signore ad ispirare il contenuto e la forma di questo libro. Il Signore ha scelto di usare la letteratura apocalittica per ricordarci che una grande battaglia è in corso e per persuaderci che vale la pena seguire l'Agnello fino alla fine ed a qualsiasi costo. Questo non elimina le difficoltà, ma ci aiuta a riconoscere le potenzialità uniche dell'Apocalisse. Le peculiarità di questo genere letterario non devono quindi essere viste come un fastidio o un disturbo, ma come un diletto e un'opportunità.

L'Apocalisse veicola un messaggio così importante tramite un'opera letteraria altamente sofisticata e retoricamente convincente. Quindi, anche se ci sentiamo molto più a nostro agio nell'espone le argomentazioni

intricate delle epistole paoline o le avventure affascinanti della narrativa biblica, non possiamo trascurare l'Apocalisse.

INQUADRARE L'APOCALISSE

Per sprigionare, dunque, il messaggio dell'Apocalisse dobbiamo afferrare almeno gli aspetti rudimentali della letteratura apocalittica. Alcuni di questi li abbiamo già considerati negli articoli precedenti ma ora vogliamo rivisitarli con una finalità omiletica.

Non è mai facile definire e descrivere alcun genere di letteratura, tanto meno quella apocalittica. Questa difficoltà è accentuata dal riconoscere la natura ibrida del libro dell'Apocalisse, il quale non si presenta solo come letteratura apocalittica ma anche come letteratura epistolare e profetica. Capire l'intreccio tra questi generi letterari è un passo necessario per comprendere il messaggio del libro.

Apocalisse come epistola

Già nel prologo scopriamo chiaramente che l'Apocalisse è un'epistola. "Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che sono davanti al suo trono e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra" (1:4-5). Questo è poi confermato nuovamente alla fine del libro dove ritroviamo il saluto classico che conclude la maggior parte delle epistole neotestamentarie: "La grazia del Signore Gesù sia con tutti" (22:21). L'Apocalisse è quindi inconfutabilmente un'epistola indirizzata alle sette chiese.

Questo inquadramento riguarda tutto il libro e non solo una sezione al suo interno. Siamo abituati a considerare il secondo e il terzo capitolo come la sezione epistolare dove troviamo sette messaggi specifici alle sette chiese menzionate. Prestare però attenzione al prologo e alla conclusione rivela che l'Apocalisse non è un libro che contiene delle epistole ma che tutto il libro, dall'inizio alla fine, deve essere inteso e trattato come una singola epistola scritta da Giovanni alle sette chiese menzionate: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatiri, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Non è un caso, infatti, che l'ordine in cui queste chiese vengono menzionate nel libro corrisponde